



# FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

DICEMBRE 2016

Carissimi,

nel numero 128 abbiamo pubblicato tutto quello su cui abbiamo discusso nell'incontro di Napoli. Per cui ogni gruppo ha di che riflettere e confrontarsi. Naturalmente chi non ha conservato il testo può richiederlo alla redazione.

Di conseguenza il "solito" incontro di Natale dei Responsabili ed Assistenti del Movimento quest'anno non verrà fatto.

Pochi giorni fa padre **Andrea Bonini** ci ha lasciato (dopo molte sofferenze). Il modo migliore per ricordarlo, è quello di continuare il nostro cammino con grande serietà e impegno. Come aggiunta riporto una frase che mi è stata detta appena la notizia si è diffusa: ora abbiamo un altro Angelo in Paradiso che ci aiuterà.

A questo numero hanno collaborato:

<b>Andrea Spinelli</b>	<b><i>Provvidenza e Misericordia</i></b>
<b>Aldo Mangione</b>	<b><i>L'impresa</i></b>
<b>Tahitia Trombetta</b>	<b><i>Appunti e spunti di riflessione per Natale: eterno ed etereo</i></b>
<b>P.Giovanni Rizzi</b>	<b><i>A proposito della "nuova evangelizzazione"</i></b>
<b>P.Antonio Francesconi</b>	<b><i>Lettera di Natale</i></b>
<b>Roberto Lagi</b>	<b><i>Carità e discernimento</i></b>
<b>Renato Sala</b>	<b><i>Caro padre Andrea</i></b>

La redazione di **"FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO"** è la seguente :  
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. 0383-46831  
email : [fpp.renato@tin.it](mailto:fpp.renato@tin.it)

## PROVVIDENZA E MISERICORDIA

Il 19 novembre u.s. la Famiglia dei Figlioli e Figliole di Paolo Santo ha celebrato come ogni anno la festa della Madonna della Provvidenza: senza dubbio nessuno è rimasto "assente", almeno come desiderio profondo e sincero, non potendo essere fisicamente insieme ai fratelli e alle sorelle per seri motivi. Il superiore generale dei padri Barnabiti, tramite i moderni mezzi di comunicazione, i social network, facebook ad esempio, ha formulato a tutti gli auguri per la felice circostanza della festa della Patrona della Congregazione.

Personalmente sono stato a San Barnaba, presso l'urna del santo Fondatore, dove sono convenute le Angeliche, le Piccole Operaie del Sacro Cuore e alcuni laici collaboratori: abbiamo condiviso innanzi tutto la mensa eucaristica, presieduta dal padre superiore, in seguito anche l'agape fraterna nel refettorio del convento. Tutto con semplicità di cuore e serenità, convinti che tali momenti sono necessari per alimentare l'impegno di ciascuno e di tutti a "correre come matti a Dio e al prossimo" e combattere decisi la tiepidezza.

Il giorno dopo tutti abbiamo visto qualche ripresa, se non tutta la celebrazione, della chiusura della porta santa di san Pietro: l'anno giubilare della misericordia è stato e rimane un grandissimo dono della Provvidenza, che ci è arrivato tramite la parola e l'esempio di papa Francesco.

"Misericordia e provvidenza" si sono incontrate e si incontrano, potremmo dire parafrasando il Salmo 85: tale incontro, pur sempre presente, così ha detto in un'intervista il santo padre, aveva bisogno di essere rinvigorito e riproposto con forza, a cinquant'anni dalla fine del Concilio Vaticano II.

La porta è stata chiusa, quella artistica di bronzo e muratura, ma, sempre al dire del papa, "rimane costantemente aperta, anzi spalancata, la vera porta della misericordia, cioè il cuore di Cristo. Dal costato squarciato del Risorto scaturiscono fino alla fine dei tempi la misericordia, la consolazione e la speranza."

Risentiamo l'eco di un testo delle "nostre origini": "*Spiriti dolcissimi, non corriamo più il corso dei freddi, tiepidi e negligenti... Non siamo più ora di spirito e ora di carne, ora pazienti e ora tanto impazienti da non poter sopportare una parola... Ora generosi nelle elemosine e ora avari e con le viscere della misericordia chiuse verso i poveri e membri di Cristo... Non più ora fiducia tra voi e ora giudizi e condanne... Non più ora tutto di Dio, ora tutto di se stesso, ma tutti uniti in Dio e in Lui abbandonati, a Lui solo dedicati e sacrificati, corriamo con Paolo.*" (A.P.A. Settuagesima 17 febbraio 1549)

*Lieta e Santo Natale 2016. Felice inizio del nuovo anno 2017*

Andrea Spinelli

## L'IMPRESA

S. Antonio Maria chiamò la missione di Vicenza "impresa".

*"Viscere sante in Cristo, che dubitate di cosa alcuna? Non avete forse visto in questa **impresa** che mai non vi è mancata roba da dare a chi ne aveva bisogno?"* (Lettera VI)

Ma poi il Padre Eterno sottopone le imprese anche alla precarietà, non fa mancare l'essenziale, ma fa sperimentare la precarietà!

Vogliamo immaginare quali e quante difficoltà abbiano potuto incontrare gli operatori delle missioni zaccariane nel XVI secolo?

E se pensiamo alle missioni di santa Teresa di Calcutta, come non immaginare che la precarietà fosse la "compagnia" più assidua degli operatori?

Forse il Signore contraddistingue le sue opere con prove e precarietà per provarne la retta intenzione di chi opera e il vero abbandono al "**progetto di Dio**" anziché a quello dei singoli individui.

Perché sia solo "**Opera sua**" chiede alla sua Chiesa un discernimento, chiede di ascoltare in modo sinodale l'intera famiglia per la realizzazione delle Opere in piena collegialità.

Il Signore ci invita: "*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero*" (Mt. 11, 28-30).

Seguiamo il suo consiglio? Andiamo a Lui? E se andiamo a Lui siamo nella Piena Unità con Lui e con il prossimo?

L'Arcivescovo della nostra arcidiocesi ha fatto un regalo agli operatori pastorali istituendo un corso di due anni chiamato "Scuola di Formazione".

Ha reso concreto il richiamo del Papa alla *"opportunità dell'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura al fine di comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo"* (*Misericordia et Misera* 7)

Una opportunità che permette di mantenere vivo il desiderio di conoscere sempre più la Sacra Scrittura, e farla conoscere come Parola che dà senso all'esistenza di ciascuno di noi.

Il Papa ci fa notare che *"Attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa e le indica i sentieri da percorrere, perché il Vangelo della salvezza giunga a tutti"*. (MM 7)

Il desiderio del nostro Pontefice è anche un impegno rivolto a tutti i credenti perché siano testimoni coerenti dei frutti operati dalla presenza dello Spirito Santo: *"Non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva"*. (MM 5)

Se il Signore ci ha donato la Fede allora è la conoscenza comune tra i credenti della dottrina della Chiesa che ha il potere di unificare le esperienze di vita dei singoli individui e di garantirne le relazioni, le situazioni e i rapporti della vita quotidiana.

lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la Fede per mezzo dei suoi doni. Pertanto è compito di chiunque sia stato investito dalla Grazia di Dio, per essere uno strumento della Evangelizzazione, di non chiudere il proprio cuore, ma di chiedere al Signore aiuto continuo perché niente indurisca il cuore.

Nella **precarietà dell'impresa** propria di ciascuno stato di vita – consacrati, consacrate e laici – chiediamo la vera unità con Gesù Cristo e mettiamo al bando una vita frammentata.

Come dicevamo ad agosto al Denza non vi è Fede e non vi è Unità se non ci sono vere relazioni. Accogliamo, allora, l'esortazione di Papa Francesco: *"L'esperienza della misericordia ci rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare. Non possiamo dimenticare che ognuno porta con sé la ricchezza e il peso della propria storia, che lo contraddistingue da ogni altra persona"*. (MM 14)

D. M. Turoldo diceva che *"Religione è quando tu fai Dio a tua misura, fede vera è quando tu fai te stesso a misura di Dio"*.

Il mio augurio è che nessuno di noi si faccia una propria religione e che non si faccia Dio a propria misura, ma piuttosto che facciamo noi stessi a misura di Dio!

Speriamo che "giustificazioni" inerenti al primato delle opere piuttosto che dello spirito – sia per la vita di consacrati/e in convento che per la vita di laici in famiglia – non siano di ostacolo alla **vera impresa** suggerita da Dio, e che non ci siano molteplici e confuse interpretazioni.

Con l'esortazione che nessuna persona a noi vicina sia dimenticata o sia addirittura trattata come oggetto a causa di difficoltà e divisioni; con la speranza che il dubbio di Gesù sia dissolto... *"Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"*; con l'impegno che questo desiderio di vedere realizzato il binomio fede-relazioni sia per ciascuno di noi un assillo di intensità "Paolino-Zaccariana", affidiamoci alla generosità di Gesù che nel Vangelo di Giovanni, pregando **il Padre per i discepoli e per i futuri credenti** dice: *"Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi."*... Continua: *"Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno"*.

Andiamo incontro a Gesù, che viene a noi per essere il Dio con noi, avendo in Lui sempre maggior fiducia e con gioia custodiamolo nel nostro cuore e nelle nostre famiglie.

Aldo Mangione

## **Lettera natalizia – Firenze, 6 dicembre 2016.**

“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, **si rallegrerà** per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. **Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda**” (Matteo 18,12-14).

Carissimi parenti e amici, buon Natale! I miei auguri di salute, di pace e di gioia sono contenuti nel Vangelo che oggi ascoltiamo nella S. Messa.

Infatti, Gesù è chiaro: **il Padre nostro che è nei cieli “vuole che neanche uno di questi piccoli si perda”**; io che ti scrivo, tu che mi leggi, siamo i **“piccoli”**: noi siamo sotto lo sguardo vigile del Padre celeste, che **ci ama** come solo Dio sa e può amare, cioè **infinitamente**: senza limiti, al di là di ogni nostro merito: “non per i miei meriti, ma per i miei molti demeriti” – diceva Sant’Agostino. Così, infatti, cantarono gli Angeli sulla grotta di Betlemme: **“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”** (Luca 2,14). **Questa certezza, di essere amati da Dio, è la sorgente della nostra gioia: la gioia vera del Natale!**

Ecco perché la Chiesa ci fa ascoltare **il Profeta Isaia**, (40,1-11), che ci aiuta a entrare nel mistero di questo amore di Dio per noi:

**«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità».**

La nostra **“consolazione”** e la nostra **“gioia”** sta nell’apprendere che Dio, nel suo amore misericordioso ci ha liberati dalla **“schiavitù”** del **peccato**; e che Lui stesso **“ha scontata la nostra iniquità”**: **“E’ lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati”** – dice San Paolo (Col 1,13-14).

**“Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio”.**

A noi sono rivolte queste **“liete notizie”**; per noi **il “nostro Dio viene con potenza”**: paradossalmente, con la **“potenza”** della sua **“debolezza”** (cf 2 Cor 13,4), che si è manifestata in **Gesù**: quando lo vediamo **“avvolto in fasce è giacente in una mangiatoia”** (Luca 2,10); quando Lo vediamo **“umiliato e condannato alla morte di croce come un malfattore”** (cf. Mc 15,28; Fil 2,8); quando **“andremo alla tomba e la troveremo vuota perché Lui è risuscitato!”** (cf. Gv 20,9); quando Lo troviamo nascosto nel Tabernacolo, velato dalle specie del pane, nel **Sacramento dell’Eucaristia**: **“Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete ... Questa è infatti la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno”** (Giovanni 6,35.40). Sperimenteremo la Potenza di Dio nella nostra risurrezione!

**Ecco l’amore di Dio per noi**: mediante **Gesù**, Figlio di Dio incarnato, che è nato-morto-risuscitato, e che è vivo e operante nella **Chiesa** mediante i **Sacramenti**, particolarmente mediante l’**Eucaristia**, con l’azione dello **Spirito Santo**, **Dio Padre** raggiunge col suo amore misericordioso **ogni uomo**. San Paolo dice: **“Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”** (Galati, 2,20).

Per **“provare”** nell’intimo del cuore **l’amore che Dio ha per noi**, è necessario questo **“esercizio” di meditazione** per riferire **“a me!”** ciò che **Gesù** ha fatto **per salvarci**. E perciò, solo **nella preghiera** si può ricevere la **Grazia** di “comprendere”, di **“gustare” l’amore di Dio**. Scrive san Pietro: **“Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete gustato come è buono il Signore”** (I Pietro 2,1-3).

**“Gustare la bontà del Signore”**, è la condizione senza la quale noi non possiamo amare il Signore, perché **“In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati ... Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo”** (I Gv 4, 10.19). Dio mi ama e ha dato tutto Se stesso per me: io Lo amo e do tutto me stesso a Lui: perciò voglio fare la sua volontà, secondo i suoi Comandamenti. È la “logica” dell’amore.

**Sant'Antonio Maria Zaccaria**, "ai convertiti di recente, come unico modello proponeva Gesù Cristo Crocifisso, poiché diceva: **"Gustato semel spiritu, desipit omnis caro"**. E chi incomincia ad amare Gesù Cristo (a "gustare lo spirito"), più facilmente disprezza la vanità del secolo (del mondo); e dopo aver rinunciato alle umane comodità, si riveste quasi insensibilmente della migliore forma di cristiana disciplina" (Sentenze, p. 103). La vita cristiana richiede una "disciplina", cioè "un controllo dei propri impulsi, specialmente in obbedienza alle norme morali", ma la disciplina senza l'amore è impossibile o si riduce a formalismo e a ipocrisia.

**"... il suo braccio esercita il dominio"**, perché, **invocando il Nome di Gesù**, noi siamo in grado di **"non ci lasciarci vincere dal male, ma di vincere con il bene il male"** (Cf San Paolo -Romani, 12,21).

**"Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede"**. Quale il **"premio"**? Il "premio" è il **Sangue** che **Gesù** ha versato nella sua Passione. Quale la **"ricompensa"**? La "ricompensa" è il **"merito"** della sua Passione, che egli ci attribuisce, se noi corrispondiamo alla sua Grazia: come scrive San Paolo: **"Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli"** (Col 1,19-20).

**"Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri»**.

**Gesù**, nato per noi - crocifisso per noi - risorto per noi, è il nostro **"Pastore"** che ci conduce al **"pascolo"** nei prati lussureggianti della sacra Scrittura; che ci **"raduna"** nella santa Chiesa; che **"porta gli agnellini** – i bambini, i poveri, i malati ...- **sul petto"**; e **"conduce pian piano le pecore madri"**: possiamo dire, tutti coloro che nella Chiesa sono chiamati a **"generare"** la vita naturale e soprannaturale, come sono i sacerdoti e gli sposi. Com'è bello!

**"Una voce grida: Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio"**. Nel silenzio, nel raccoglimento, "prepariamo la via al Signore", appianiamo nella steppa della nostra anima "la strada" della fede "per il nostro Dio".

Io che vi scrivo – e, forse, anche tu – siamo quella **"pecorella smarrita"** per la quale il Buon Pastore ha lasciato le "novantanove pecore" per venire a cercarci. E, siccome "è riuscito a trovarci, **si è rallegrato** per noi più che per le novantanove che non si erano smarrite": "la misericordia di Dio scende sempre più in basso della miseria umana" (G. Thibon).

E allora abbiamo questa grande rivelazione: **che Dio è così grande nel suo amore - e così "umile"!** -, **da ricevere gioia da noi peccatori**: questo accade ogni volta che noi andiamo a **confessare i nostri peccati**. **Dio prova la sua gioia più grande nel perdonare noi peccatori**: perché? perché **"Dio è Amore"** (I Gv 4,8) e, quando noi gli chiediamo perdono, provochiamo come una **"fuoriuscita"** della sua Potenza infinita di Amore, cioè della sua Misericordia: come "la donna che soffriva d'emorragia da dodici anni, si accostò alle spalle di Gesù e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". "Ed in quell'istante la fonte del sangue ristagnò; ed ella sentì che era guarita dalla sua infermità! E subito **Gesù, in se medesimo accortosi che una virtù era uscita da Lui**, rivolgendosi verso la folla, disse: "Chi ha toccato le mie vesti?" Ed i suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che ti preme da ogni parte e tu domandi: "Chi mi ha toccato?". Ma Egli guardava attorno per vedere colei che aveva fatto questo. Allora la donna, piena di timore e tutta tremante, sapendo quello che era avvenuto, si avanzò, Gli si gettò ai piedi e Gli disse tutta la verità. Ma Egli le disse: **"Figlia, la tua fede ti ha salvata: va in pace e sii guarita dalla tua infermità"** (Mt 9, 20-21; Mc 5,29-34).

Andiamo, dunque a **confessare "tutta la verità" dei nostri peccati**, guardando con fiducia il **Cuore trafitto di Gesù**, da cui uscì **"Sangue e Acqua"** per la nostra salvezza: **per la gioia che noi riceviamo da Gesù e che noi diamo a Gesù!** **"Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà..."** (Isaia, 40,5).

*Buon Natale!*

*P. Antonio M. Francesconi.*

## Nuova evangelizzazione e riforma zaccariana

La ripresa e la riformulazione di termini, espressioni e concetti paolini negli *Scritti* dello Zaccaria, e in questo caso particolare nel suo primo *Sermone*, è fonte di ispirazione e di attualizzazione per un cammino di riforma, che inizia dalla riforma di se stessi, per gradi, cominciando dalle cose più semplici come un'osservanza attenta del senso del primo comandamento del Decalogo.

Così, riepilogando la strategia spirituale dello Zaccaria per i suoi uditori anche nell'insieme dei suoi *Sermoni*, è bene soffermarsi sulla portata di due termini qui usati: "Riforma" e "Decalogo". In questo numero di *Figlioli e piante di Paolo* mi occuperò del concetto di "Riforma" negli scritti dello Zaccaria.

### Riforma

Quest'anno si celebra l'anniversario dei 500 anni della Riforma da parte di quelle comunità cristiane che saranno chiamate poi Chiese Riformate. Nel gergo tradizionale, quanti hanno aderito a quel tempo e poi successivamente a quella Riforma, furono invece chiamati "Protestanti".

I documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II ci hanno introdotti in una nuova percezione delle Chiese "Sorelle" della Chiesa Cattolica. Dopo i documenti conciliari, la Dichiarazione "*Dominus Iesus*" circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, emanata dalla Congregazione della Dottrina della Fede e firmata dal suo Cardinale Prefetto, Joseph Ratzinger, il 6 agosto 2000, aveva ritenuto opportuno evitare confusioni, sottolineando invece qualche precisazione sul rapporto della Chiesa Cattolica con le altre Chiese Ortodosse e con le Chiese Riformate:

**"17. Esiste quindi un'unica Chiesa di Cristo, che sussiste nella Chiesa Cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui [58]. Le Chiese che, pur non essendo in perfetta comunione con la Chiesa Cattolica, restano unite ad essa per mezzo di strettissimi vincoli, quali la successione apostolica e la valida Eucaristia, sono vere Chiese particolari [59]. Perciò anche in queste Chiese è presente e operante la Chiesa di Cristo, sebbene manchi la piena comunione con la Chiesa cattolica, in quanto non accettano la dottrina cattolica del Primato che, secondo il volere di Dio, il Vescovo di Roma oggettivamente ha ed esercita su tutta la Chiesa [60]. Invece le comunità ecclesiali che non hanno conservato l'Episcopato valido e la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico [61], non sono Chiese in senso proprio; tuttavia i battezzati in queste comunità sono dal Battesimo incorporati a Cristo e, perciò, sono in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa [62]. Il Battesimo infatti di per sé tende al completo sviluppo della vita in Cristo mediante l'intera professione di fede, l'Eucaristia e la piena comunione nella Chiesa [63]".<sup>1</sup>**

La formulazione della dichiarazione "*Dominus Iesus*" allude chiaramente alle Chiese "Ortodosse", che non sono in perfetta comunione con la Chiesa Cattolica, ma che sono comunque "vere Chiese particolari" (paragrafo 59) e nelle quali "è presente e operante la Chiesa di Cristo" (paragrafo 60). Le Chiese Riformate (i "Protestanti", secondo il gergo popolarmente in uso) sono definite "comunità ecclesiali che non hanno conservato l'Episcopato valido e la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico" (paragrafo 61), "non sono Chiese in senso proprio; tuttavia i battezzati in queste comunità sono dal Battesimo incorporati a Cristo e perciò, sono in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa" (paragrafo 62). Per i dettagli tecnici di questo linguaggio teologico si può consultare la rubrica tenuta regolarmente da P. Enrico Sironi sull'*Eco dei Barnabiti*.

Ricordo che all'inizio di agosto del 2000 ero in Terra Santa con un gruppo di studenti dell'Università Urbaniana per un soggiorno di studio. Tra gli altri professori e gruppi ecclesiali, che incontrammo, c'erano anche varie comunità cristiane appartenenti alle Chiese Riformate, le quali ci manifestarono molto educatamente, ma senza reticenze, il loro disappunto per le espressioni sottoscritte dal Card. Ratzinger. Un po' di anni più tardi, il Card. Ratzinger divenne Benedetto XVI (2005).

Il suo successore, Jorge Mario Bergoglio che ha assunto il nome di Francesco (2013), ha aderito alla giornata ecumenica per la celebrazione del 500° anniversario della Riforma, il 31 ottobre 2016, accanto a esponenti qualificati delle Chiese Riformate, come il vescovo Munib Younan, l'arcivescovo di Uppsala Antje Jackelén (chiesa luterana di Svezia) e al vescovo cattolico di Stoccolma Anders Arborelius.

---

<sup>1</sup> *Dominus Iesus*, IV,17.

Per secoli le Chiese della Riforma hanno commemorato da sole il loro anniversario, ma mezzo millennio più tardi intendono ricordare l'evento insieme con la Chiesa Cattolica, in spirito di ringraziamento per i doni della Riforma e di pentimento per le divisioni che sono sorte dalle controversie teologiche. Nel 2017 saranno 50 anni che si è aperto il dialogo internazionale tra luterani e cattolici sull'unità.

È evidente che Francesco vuole ristabilire un dialogo concreto, vitale con le Chiese Riformate, senza entrare direttamente in merito nelle questioni teologiche esplicitate a suo tempo dal Card. J. Ratzinger – Benedetto XVI. D'altra parte tutta la linea pastorale di Francesco è animata dall'intento di ristabilire un contatto umano e concreto con le persone, quale forma essenziale e prioritaria della nuova evangelizzazione: dalle periferie del mondo, alle religioni non cristiane, al mondo ebraico e così via. Non dobbiamo chiedere a un "pastore" di fare il "teologo": Francesco, come gesuita, ha alle spalle un Ordine Religioso e una schiera di teologi assolutamente capaci di dargli tutte le indicazioni necessarie in materia.

### **Quale è la posizione di Antonio Zaccaria nei confronti degli inizi della Riforma ?**

Negli scritti del Fondatore, compaiono due termini significativamente diversi per esprimere l'urgenza e l'importanza di una riforma all'interno della Chiesa del suo tempo: "riforma" e "rinnovazione". Ormai già da un secolo all'interno della Chiesa si era alzata la richiesta di una sua riforma morale, a partire evidentemente dagli sfarzi eccessivi della Curia Romana, dalla situazione di distacco dalle loro diocesi da parte di vescovi in carriera, dallo stato di abbandono nella formazione e nella vita del clero, dei religiosi e delle religiose, e dal languire della vita cristiana ordinaria. Teresa d'Avila (1515-1582), Giovanni della Croce (1542-1591), preceduti da Martin Lutero (1483-1546) e dagli altri Riformatori, avevano esplicitamente parlato di "riforma" e l'avevano anche concretamente messa in pratica in modi diversi. Lo Zaccaria (1502-1539), nel suo mondo un po' più piccolo del nord-Italia padano, aveva respirato e condiviso l'istanza rinnovatrice che ormai da un secolo era sorta come iniziativa dello Spirito Santo per la Chiesa di quel tempo.

Perciò, quando negli *scritti* dello Zaccaria compare il termine "riforma" è inevitabile riferirsi al contesto ecclesiale appena segnalato. Il Fondatore aveva vissuto anche gli inizi della Riforma di Lutero, verso i quali l'autorità papale e la Curia Romana cominciarono a nutrire forti sospetti. Per evitare che la sua iniziativa di riforma – condivisa anche da altri suoi contemporanei anche nel nord-Italia padano – fosse fraintesa negli ambienti romani fino a identificarla con gli aspetti neppure da lui stesso condivisi della riforma luterana, introdusse il termine meno sospetto di "rinnovazione", senza però eliminare le ricorrenze del termine "riforma".

Lo Zaccaria prese alcune distanze da questioni dogmatiche e disciplinari della riforma avviata nell'Europa centrale, come si può vedere per esempio nel capitolo VIII delle *Costituzioni*, da lui stese in "dialogo" con il suo padre spirituale, il domenicano Fra Battista da Crema (1460-1534). Tuttavia, il suo progetto di riforma-rinnovamento aveva assunto già da tempo una fisionomia caratteristica, come emerge fin dai *Sermoni*: la sua riforma non riguardava le istituzioni ecclesiastiche come la Curia Romana, le diocesi, i vescovi e così via. Lo Zaccaria aveva intuito che la realtà a lui accessibile era quella quotidiana, della gente comune, dei laici e, ancor più concretamente dei gruppi da lui frequentati a Milano e a Cremona. Come aveva cercato di esercitare la sua professione di medico per la povera gente, così guardava alla Chiesa nelle persone concrete che la vita di ogni giorno gli metteva davanti. Proprio la concretezza di questa riforma-rinnovamento gli faceva capire che bisognava partire dalla ABC della vita cristiana, cioè il Decalogo biblico, con le integrazioni che il Nuovo Testamento aveva proposto e lungo una tradizione cristiana ininterrotta che lo aveva approfondito nel tempo. Ma questa sarà la materia della prossima volta.

Giovanni Rizzi

## Appunti e spunti di riflessione per Natale: eterno ed etereo

*Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,  
e vieni in una grotta al freddo e al gelo.  
O Bambino mio divino, io ti vedo qui tremar;  
o Dio beato! Ah quanto ti costò l'avermi amato!  
("Tu Scendi dalle Stelle" - Sant'Alfonso Maria de' Liguori)*

Eccoci: come ogni anno la grande corsa verso il Natale è incominciata! Sì, ma perchè stiamo correndo? Descrivendo la propria routine quotidiana, una cara persona di mia conoscenza, anni fa mi disse: "Corro, corro, non so perchè corro...so solo che devo correre!" - realtà talmente vera che mi fece meditare molto. Ma, soprattutto, verso cosa stiamo correndo? Per esempio, in questo periodo, verso lo shopping natalizio o alla conquista di regali, tortellini o panettoni?

Forse dovremmo ricordarci delle parole scritte dal nostro Sant'Antonio Maria Zaccaria nella sua Lettera II: "(...)corriamo come matti non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo(...)" e calarle nel contesto natalizio. Correre sì ma incontro a Gesù Bambino ricevendolo come vero dono del Natale e correre anche verso il nostro prossimo con cuore aperto e solidale. Impariamo a correre e, magari, a scorrere come acqua di fiume che non teme le tempeste e procede con andamento stabile verso la meta. Noi siamo l'acqua di fiume, la meta è il Signore.

Pensiamo a quanti affanni, a quante preoccupazioni o, spesso, a quante futilità quotidiane avviluppano e complicano inutilmente la nostra esistenza: quelle sono le tempeste. Quest'ultime, per quanto lievi o pesanti possano essere, viste in un quadro più ampio spesso fungono solo da disturbo o da allontanamento rispetto all'obiettivo principale. Un po' per deformazione professionale, sono abituata a ragionare per immagini. Guardiamoci attorno e chiediamoci: cosa resta di tutto ciò che scorre davanti ai nostri occhi nel mondo reale, ma anche in quello virtuale, televisivo o mediatico? Quasi sempre frammenti di vita, spezzoni sbiaditi di immagini, schegge di informazione. La visibilità del momento non equivale ad eternità. La società odierna è ampiamente basata sulla logica dell'apparire: "l'esserci" determina il valore delle persone. Esserci nelle scintillanti feste mondane, sulle copertine dei giornali, nei programmi televisivi di maggiore audience... Ah!

Ma chi può garantire che "l'esserci" di oggi equivalga all'esserci sempre? Nessuno. Quindi, basare la propria esistenza "sull'esserci" è un'operazione alquanto fragile. Di recente ho partecipato ad un convegno sulle forme d'arte nei nuovi media. Una relatrice ha dichiarato: "Dopo anni di studio del fenomeno, ho realizzato immagini utilizzando me stessa come performer perchè ho voluto rendere la mia presenza eterna su internet". Questa dichiarazione ha scatenato tutta una serie di considerazioni nella mia mente. Ho ragionato sul fatto che, attraverso "l'esserci", questa persona ha cercato un modo di eternizzarsi: insomma costruirsi e garantirsi una sorta di vita eterna prêt-à-porter. Sicuramente uno sforzo da apprezzare in termini umani.

Ma, inevitabilmente, mi è sorto un dubbio: se in futuro, per un qualsiasi motivo, tutto ciò che esiste su internet venisse cancellato o modificato, quel tentativo di eternizzazione della relatrice che fine farebbe? Quante opere d'arte sono state distrutte o andate perse nei secoli? A quel punto ho capito che noi esseri umani, nella nostra illimitata limitatezza, cerchiamo un qualsiasi succedaneo tecnologico o scientifico di ciò che il nostro Dio ha messo a nostra disposizione da sempre. Abbiamo l'opportunità di guadagnarci la vera vita eterna e non sappiamo coglierla fino in fondo. Dio è l'eterno ed è così generoso da voler offrire l'eternità anche ai suoi figli. La Festa della Natività di Gesù è una grande occasione che ci viene regalata per rinascere spiritualmente ogni anno. Certo non viviamo in loop: ogni Natale è unico e ci porta a vivere esperienze, emozioni e situazioni diverse.

Esistono comunque dei gesti o dei cerimoniali stabiliti per il Natale ma, soprattutto, il centro della nostra attenzione sono Gesù Bambino e la Sacra Famiglia. Il Presepe è infatti l'immagine icónica del Natale per eccellenza: custodisce e fa rivivere il vero spirito di questa Festa. È la preziosa rappresentazione dell'amore del Signore che viene a braccia aperte verso di noi esattamente come fa un bambino. Un Presepe, per quanto creativo possa essere, possiede sempre degli attributi iconografici fissi imprescindibili; altrimenti raffigurerebbe un'altra storia. La storia della nascita di Gesù è quella che noi celebriamo ogni Natale e guardando al Presepe ci viene offerta l'occasione di contemplare il vero significato di essa: questa Festa è insieme l'eterno e l'etereo. Vivere il momento in cui si allestisce il Presepe insieme in famiglia significa mettere le basi per un solido rapporto di condivisione all'interno del nucleo familiare e, ancora di più, educare i bambini ad avvicinarsi al Signore con totale naturalezza. Conservo un meraviglioso ricordo di tutti gli anni in cui ho fatto il Presepe con la mia nonna e i miei



cari: il Natale cominciava lì. Ogni famiglia dovrebbe avere il suo Presepe con la propria storia e con il proprio stile di composizione per le statuine, la capanna, il ruscello, le montagne e il cielo stellato. Perché quel Presepe sarà unico e sarà "Il Presepe" di quella famiglia che si ritroverà attorno ad esso a pregare e a cantare insieme "Tu scendi dalle stelle" e "Astro del Ciel". Sarà il loro Natale, sarà il nostro Natale familiare e personale. Non c'è niente di più bello che rinascere con Gesù, ognuno di noi può farlo ogni anno.

In questa riflessione ci viene in supporto il dialogo tra l'Innominato e il Cardinal Federigo nei *Promessi Sposi* di Manzoni:

"(...)Se c'è questo Dio, se è quello che dicono, cosa volete che faccia di me?

Queste parole furono dette con accento disperato; ma Federigo con un tono solenne, come di placida ispirazione rispose: - cosa può far Dio di voi? Cosa vuol fare? Un segno della sua potenza e della sua bontà: vuol cavar da voi una gloria che nessun altro gli potrebbe dare."

Rispecchiamoci nel Bambino Gesù perché possa farci ritrovare la bellezza di quel bambino che è dentro ognuno di noi. Buon Natale a tutta la Famiglia Zaccariana!

Tahitia del gruppo di Bologna

*la pagina di roberto*

---

## CARITA' E DISCERNIMENTO.

Per questo Natale mi sembra opportuno riflettere sulle argomentazioni di papa Francesco in merito al *discernimento* nella *carità* e alla necessità di valutare le situazioni "concrete" non in modo *legalistico* e *acribico*, ma tenendo sempre presenti le *persone* verso cui ci rapportiamo e le loro situazioni reali. È il metodo che Gesù ci ha insegnato ed ha applicato contro la mentalità formalistica che era ben presente in varie correnti dell'ebraismo del tempo. Le riflessioni che seguono le ho tratte direttamente dalla *ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE "AMORIS LAETITIA"* e, per facilitare la lettura, ho tolto le relative note.

### **Le circostanze attenuanti nel discernimento pastorale**

301. Per comprendere in modo adeguato perché è possibile e necessario un discernimento speciale in alcune situazioni dette "irregolari", c'è una questione di cui si deve sempre tenere conto, in modo che mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del Vangelo. La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale» o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione». Già san Tommaso d'Aquino riconosceva che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma senza poter esercitare bene qualcuna delle virtù, in modo che anche possedendo tutte le virtù morali infuse, non manifesta con chiarezza l'esistenza di qualcuna di esse, perché l'agire esterno di questa virtù trova difficoltà: «Si dice che alcuni santi non hanno certe virtù, date le difficoltà che provano negli atti di esse, [...] sebbene essi abbiano l'abito di tutte le virtù».

302. Riguardo a questi condizionamenti il Catechismo della Chiesa Cattolica si esprime in maniera decisiva: «L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali». In un altro paragrafo fa riferimento nuovamente a circostanze che attenuano la responsabilità morale, e menziona, con grande ampiezza, l'immaturità affettiva, la forza delle abitudini contratte, lo stato di angoscia o altri fattori psichici o sociali. Per questa ragione, un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta. Nel contesto di queste convinzioni, considero molto appropriato quello che hanno voluto sostenere molti Padri sinodali: «In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. [...] Il discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza retamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi».

303. A partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che

non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia. Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno.

### **Le norme e il discernimento**

304. È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano. Prego caldamente che ricordiamo sempre ciò che insegna san Tommaso d'Aquino e che impariamo ad assimilarlo nel discernimento pastorale: «Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione. [...] In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rispetto al particolare, ma soltanto rispetto a ciò che è generale; e anche presso quelli che accettano nei casi particolari una stessa norma pratica, questa non è ugualmente conosciuta da tutti. [...] E tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare». È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma. Questo non solo darebbe luogo a una casuistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione.

305. Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni "irregolari", come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa «per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite». In questa medesima linea si è pronunciata la Commissione Teologica Internazionale: «La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione». A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà». La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà.

306. In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la via caritatis. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr Gv 15,12; Gal 5,14). Non dimentichiamo la promessa delle Scritture: «Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8); «sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti» (Dn 4,24); «l'acqua spegne il fuoco che divampa, l'elemosina espia i peccati» (Sir 3,30). È anche ciò che insegna sant'Agostino: «Come dunque se fossimo in pericolo per un incendio correremmo per prima cosa in cerca dell'acqua, con cui poter spegnere l'incendio, [...] ugualmente, se qualche fiamma di peccato si è sprigionata dal fieno delle nostre passioni e perciò siamo scossi, rallegriamoci dell'opportunità che ci viene data di fare un'opera di vera misericordia, come se ci fosse offerta la fontana da cui prender l'acqua per spegnere l'incendio che si era acceso».

Mi sembra importante riappropriarci tutti, non solo i presbiteri ma anche i laici, di questo discernimento nella carità da applicarsi nei rapporti familiari, fra amici, sul posto di lavoro, direi in tutte le situazioni e relazioni che la Provvidenza ci presenta. Sarà poi chi esercita l'azione pastorale con autorità a dare il suo giudizio decisivo nel sacramento della confessione, ma questo spirito deve essere presente nell'intera Chiesa.

Auguro a tutti una buona lettura seguita dalla necessaria meditazione.

Buon santo Natale.

Roberto

## **Caro padre Andrea...**

Sembra troppo facile parlare bene di te. Tanti ti hanno conosciuto quindi quello che posso aggiungere io è proprio poco.

Ho ricevuto tantissimi messaggi di coloro che, appena saputa la notizia della tua morte, mi hanno dichiarato il dispiacere provato. E non erano messaggi di rito.

Avevi 88 anni e, fino a pochi mesi fa, la lucidità del tuo pensiero, accompagnata dal solito far sentire le persone a proprio agio quando ti parlavano, era riconosciuta ed apprezzata moltissimo.

Quante persone mi hanno detto che “si confessavano” da te, ed erano tristi per la perdita di un sacerdote con cui era facile entrare in sintonia.

Ma questo è scontato. Sempre quando un sacerdote muore “lascia un segno” e un vuoto.

La messa per il funerale ha avuto la presenza del Vescovo di Tortona, tutti i parroci di Voghera e, naturalmente, molti p. Barnabiti provenienti da tutta Italia (sull'altare c'erano 26 sacerdoti) e la chiesa era “imballata” di persone.

P. Giuseppe Bassotti ha descritto dettagliatamente tutti le sedi che ti sono state assegnate ed il ruolo che avevi (soprattutto insegnante di italiano, latino e greco) ed ha elogiato la tua cultura.

Inoltre sei stato anche Provinciale dell'Italia Centro-Sud per cui hai fatto esperienza di tutte le attività che i Barnabiti svolgono.

Pochi anni fa, accontentandoti, sei stato trasferito a Voghera (la città più vicina al tuo luogo natio) così ti sei avvicinato alla tua famiglia naturale.

Buon per noi che abbiamo potuto usufruire dei tuoi talenti: culturali e umani.

Sei diventato anche il “nostro” Assistente.

Quanti viaggi fatti insieme per raggiungere Roma, Napoli, Firenze etc.

Quanti argomenti abbiamo discusso, quanti suggerimenti mi hai dato, e soprattutto quanto aiuto morale (sempre in positivo).

Devo riconoscere (e ringraziare Dio) che ho conosciuto molti “grandi uomini e donne” nella mia vita (e non solo Barnabiti) ed da ognuno di essi ho ricevuto aiuto, comprensione per le mie mancanze, stimoli e sostegno. (A questo punto devo solo sperare nella misericordia di Dio se non ho sfruttato tutto quello che mi ha dato).

Ciao padre Andrea.

Renato

# **BUON NATALE E BUON ANNO**